

**Zeitschrift:** Librarium : Zeitschrift der Schweizerischen Bibliophilen-Gesellschaft = revue de la Société Suisse des Bibliophiles  
**Herausgeber:** Schweizerische Bibliophilen-Gesellschaft  
**Band:** 64 (2021)  
**Heft:** 1: Bibliophilie : 33 Essays über die Faszination Buch

**Artikel:** Marginalia arcadici : con abissi di passione, e languori sentimentali  
**Autor:** Crivelli, Tatiana  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-919635>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 17.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Marginalia arcadici: con abissi di passione, e languori sentimentali

Tatiana Crivelli

[...] per i libri si possono conoscere abissi di passione, e languori sentimentali. Esiste, esiste la concupiscenza libraria. A chi confessarla?\*

G. Manganelli

Amo i libri. Non potrei immaginarmi di vivere senza i colori dei loro dorsi allineati alle pareti o lontana dal fruscio delle loro pagine, digiuna delle riflessioni e delle passioni che suscitano quando finalmente trovi tempo per loro. Tra tutti, però, i libri antichi occupano un posto speciale della mia biblioteca, della mia attività di studiosa di letteratura italiana e del mio cuore; a loro riservo quella tenerezza e quell'ammirazione singolari che meritano i volti segnati dalla fatica di un lungo viaggio esistenziale.

Gli si legge in faccia (così si dice, con una coerente metafora libraria): costoro hanno attraversato epoche scomparse e luoghi remoti. Sono finiti – i più fortunati – in mani carezzevoli e rispettose, mentre altri sono stati maltrattati dalle grinfie arroganti della noncuranza. Sono pallidi, cerulei o giallastri. Hanno abiti sudici, più o meno rattoppati, di foggia inadeguata, oppure – che meraviglia! – pomposamente regale. Alcuni sono stati mutilati: dal caso, dall'incuria, dal tempo, dall'avidità. Qualcuno reca impronte e sottolineature, altri le note di biasimo o di approvazione o di proprietà di chi si illudeva di poterli fare suoi per sempre. Conservano tracce di memoria, odorano di stanchezza, sono delicati e bisognosi di cure come la pelle assottigliata dal tempo. Sono i sopravvissuti che, per dirla con Leopardi, diversamente dagli effimeri libri moderni, durano più del considerevole tempo «che è bisognato a racorne i materiali, a disporli e comporli, a scriverli» (*Zibaldone*, 2.4.1827).

Tra questi vittoriosi superstiti, però, suscita in me una commozione singolare chi è riuscito nell'impresa pur partendo svantaggiato, quelle rarità collezionate non tanto per il prestigio dell'autore o il pregio della loro veste, bensì perché scritte da chi ha affidato loro la speranza di essere ascoltata/o; se non subito, almeno in un futuro a venire. Di tal fatta sono, spesso, le opere a firma di donna, escluse dal canone e confinate nel ghetto dei generi letterari minori, tacciate di essere, di volta

\* G. Manganelli, *Concupiscenza libraria*, a c. di S. S. Nigro, Milano, Adelphi, 2020, p. 26.

in volta, inconsistente poesia estemporanea, stucchevole sonettistica arcadica, trascurabile letteratura per l'infanzia, moraleggiante prosa educativa per dame. A questi libri, e alle loro autrici, è toccata in sorte, sin dal nascere, una vita ai margini.

Difficile, per le donne, accedere a una formazione scolastica regolare, che nella dotta Europa viene loro negata fino a Ottocento inoltrato. Difficile, poi, per le donne istruite, ritagliarsi uno spazio sociale e mentale per diventare scrittrici, disporre di quella indispensabile «stanza tutta per sé» che conquisteranno solo con l'emancipazione novecentesca. Difficile, ancora, per le donne che abbiano le competenze, le condizioni e il coraggio di dirsi autrici, arrivare a pubblicare ciò che scrivono. Difficile, infine, per quelle che abbiano pubblicato, trovare un riconoscimento critico che non sia severo giudizio o fatua adulazione. Perciò sfogliare le esili plaquettes settecentesche, o i volumetti di piccolo formato, foderati in carta a piccoli disegni colorati, in cui sono raccolti i versi delle mie amate poetesse dell'Arcadia, mi fa sentire, in un misto di fascinazione intellettuale e manganelliana «concupiscenza libraria», custode dei loro destini e mi iscrive in un lignaggio di donne che aspirano ad altro, oltre alla quotidianità che è toccata loro in sorte.

Dagli scaffali della mia libreria le loro edizioni a stampa mi ricordano ogni volta, come fosse oggi, l'emozione del primo incontro con le loro carte. Così, ad esempio, sfogliare il frusto opuscolo contenente i *Canti estemporanei* recitati nel 1799 da Teresa Bandettini (in Arcadia: Amarilli Etrusca) in casa Trenta (foto 1) evoca immancabilmente il susulto che ebbi, ormai quasi vent'anni fa, quando, nella sala rari nella Biblioteca Apostolica Vaticana recuperai il manoscritto, dato per perduto dalla critica, contenente la trascrizione dei versi improvvisati a Lucca dalla medesima e a suo tempo celeberrima poetessa. Il memoriale inedito divenne poi, in una nuova genealogia femminile di cui ancora vado orgogliosa, l'oggetto della prima tesi di dottorato da me diretta, portata a termine brillantemente da una giovane donna sotto la guida della prima professoressa del Romanisches Seminar dell'Università di Zurigo.

O ancora: mentre tengo tra le mani la rara edizione livornese del 1794 delle poesie di Fortunata Sulgher *Fantastici* (in Arcadia: Temira Parasside), con una bella incisione esemplata sul ritratto firmato da Angelika Kauffmann (foto 2), non posso non ricordare lo stupore dei giorni in cui, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, toccai e decifrai – scoprendo la personalità estroversa e brillante, ma a tratti anche ombrosa, della loro destinataria – le migliaia di lettere indirizzate all'autrice da tutta Europa. Queste missive mi permisero, in seguito, di

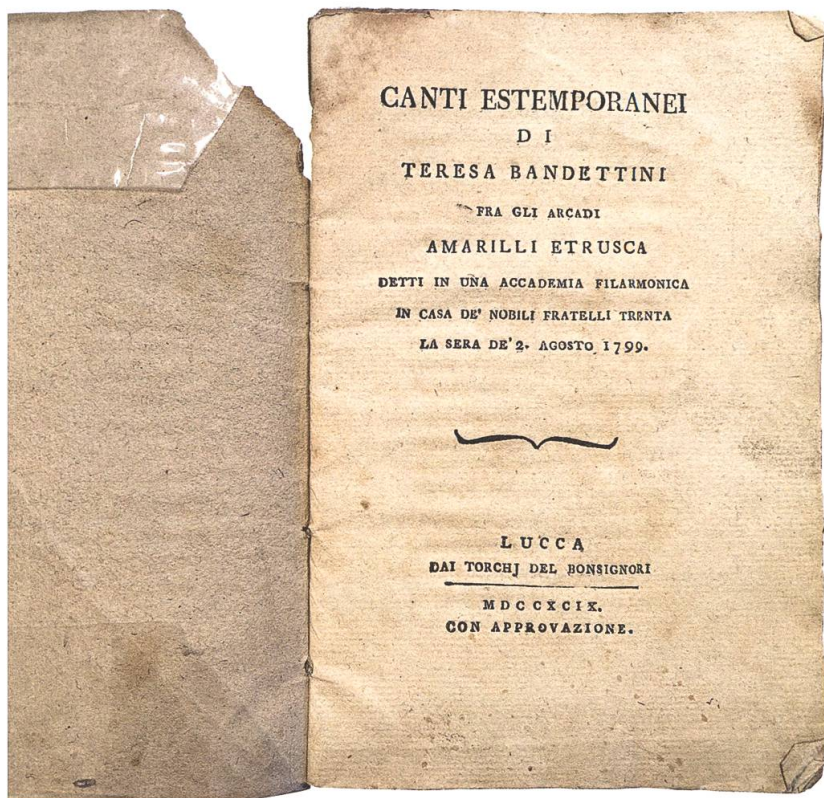


Foto 1: *Canti estemporanei di Teresa Bandettini, fra gli Arcadi Amarilli Etrusca, detti in una Accademia Filarmonica in casa de' Nobili Fratelli Trenta la sera de' 2. Agosto 1799, Lucca, Dai torchj dei Bonsignori, 1799.*

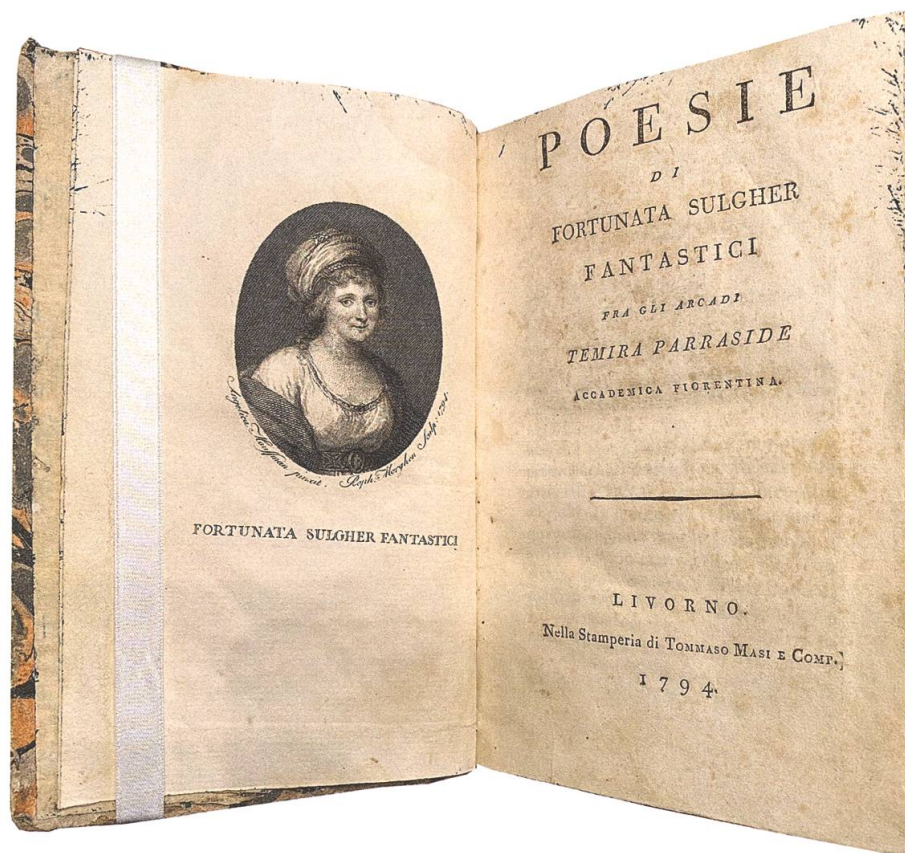


Foto 2: *Poesie di Fortunata Sulgher Fantastici, fra gli Arcadi Temira Parraside, accademica fiorentina, Livorno, Nella stamperia di Tommaso Masi e Comp., 1794.*

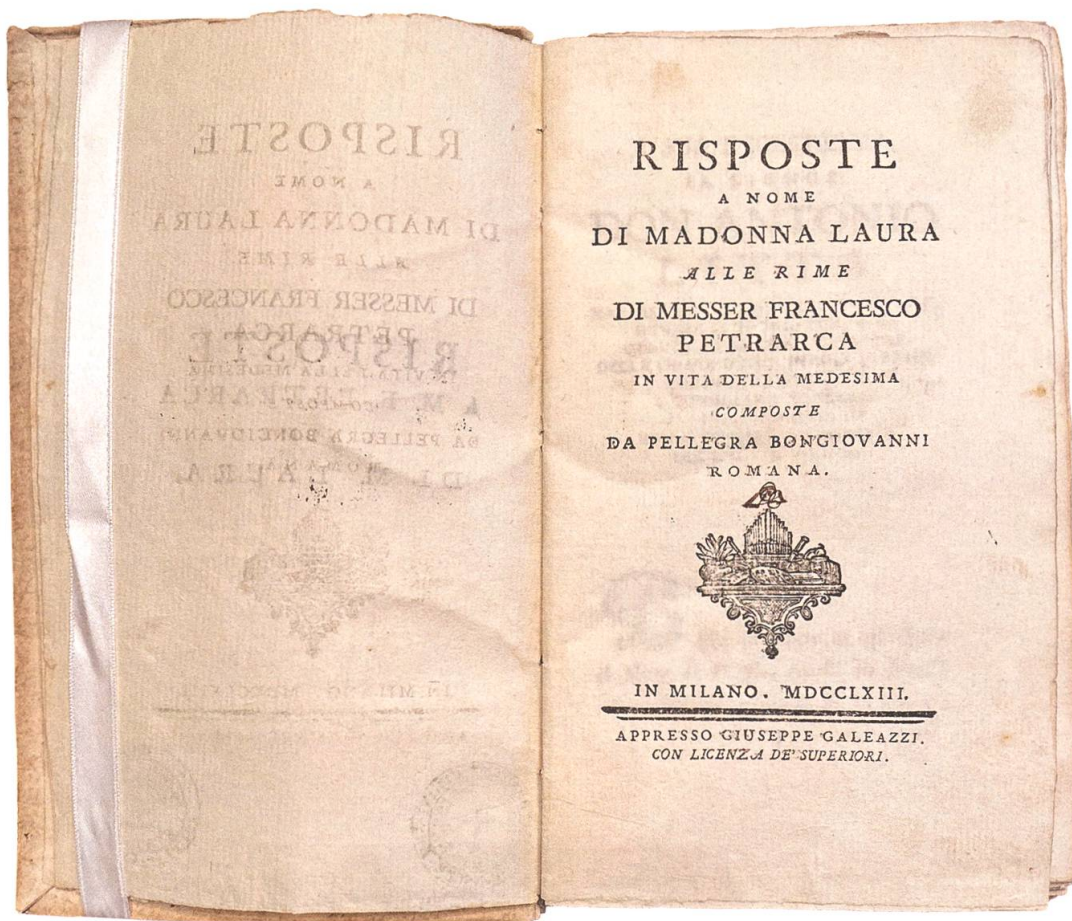


Foto 3: *Risposte a nome di Madonna Laura alle rime di messer Francesco Petrarca in vita della medesima, composte da Pellegrina Bongiovanni romana, Milano, Appresso Giuseppe Galeazzi, 1763.*

far luce sulle strategie necessarie a eludere le limitazioni imposte alle scrittrici dall'imperativo della modestia femminile, rivelandomi come, senza darlo a vedere agli uomini che in pubblico ne portavano la responsabilità, Sulgher riuscisse non soltanto a pubblicare i suoi versi, ma perfino a sorvegliare ogni singolo passo della realizzazione del proprio libro.

Numerosi sono stati gli incontri con le autrici dell'*Arcadia* che mi hanno spinto, negli anni, a riportare alla luce opere ingiustamente messe a tacere: dall'incomprensione, dal mutare del gusto, dall'insensibilità dei critici, dalla malevolenza del caso. Così, ad esempio, mi piace pensare che, rieditando il canzoniere di Pellegrina Bongiovanni (in *Arcadia*: Ersilia Gortinia), io abbia liberato il canto di una Laura settecentesca

che rispose per le rime a Petrarca guardandolo dritto negli occhi col porre le sue repliche a fronte dell'originale. E ogni volta che ne sfoglio, con cautela, la fragile edizione settecentesca (foto 3), la sento dire, fieramente, di sé.

Per questo colleziono le loro opere e scrivo di loro: perché loro hanno scritto per me, in una fiduciosa scommessa sulla solidarietà tra donne e sulla capacità della letteratura di vincere la battaglia con il tempo. Il che, detto in parole di donna, suona – meravigliosamente – come la struggente promessa di lunga vita espressa nello scambio poetico tra Temira e Angelika Kauffmann: «I nostri nomi, o mia diletta, andranno, | se a te son cara, anche all'età future».

**Altri rinvii bibliografici a cui si allude nel testo:**

Franca Caspani Menghini, *L'estro di Amarilli e la tenacia di Artinio: poesie estemporanee di Teresa Bandettini raccolte dal concittadino Tommaso Trenta (1794-1799)*, Lucca, Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti, 2011.

Tatiana Crivelli, «*La donzelletta che nulla teme*»: percorsi alternativi nella letteratura italiana tra Sette e Ottocento, Roma, iacobellieditore, 2014, Cap. 6: *Censure*, pp. 197-250.

Pellegra Bongiovanni, *Risposte a nome di Madonna Laura alle rime di messer Francesco Petrarca in vita della medesima*, a cura di Tatiana Crivelli e Roberto Fedi, Roma, Antenore, 2014.

*Di te donna sublime*, vv. 121-22. Canzone di Temira Parasside per Angelika Kauffmann, da T. Crivelli, «*La donzelletta che nulla teme*», cit., pp. 114-16, a p. 116.